

## Terza Lezione 2019

(Articolo RTE 2012) Il mondo di oggi e le sue profondissime crisi tengono desta l'attenzione di tutti; non fanno certamente eccezione i credenti della Chiesa Cattolica che hanno nella Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) un punto di riferimento imprescindibile per la sintesi tra Vangelo e vita concreta degli uomini, per quanto riguarda in particolare la vita sociale, politica ed economica.

Studiare e approfondire le radici e i possibili sviluppi della DSC è, quindi, un servizio all'uomo e alla sua ricerca di felicità, sulle orme della vita umana di Gesù.

Non c'è alcun dubbio, però, che la DSC si presta ad interpretazioni davvero molteplici: è un mezzo di evangelizzazione secondo il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa<sup>1</sup> ed alcuni moralisti; è invasione di campo della Chiesa che non rispetta il dettato costituzionale sul rapporto stato-Chiesa, secondo altri.<sup>2</sup>

### Una parola sulla **profezia**

La suggestione che recepiamo è che riscoprire la profezia possa aiutare il mondo a concepire nuove utopie. In Israele, proprio attraverso la profezia, “la sovranità e il sacro si separano rendendo possibile non soltanto la resistenza di fronte agli abusi del potere – un potere che può essere malvagio – ma anche la ricerca di un luogo terreno della giustizia diverso dalle stanze stesse del potere”<sup>3</sup>. Ma le conseguenze sono rilevantissime e le ascoltiamo come una ipotesi di lavoro: “prima della democrazia e a fondamento di questa nasce la ‘parola’ come contestazione del potere dominante. Questa tappa fondamentale per la costruzione della nostra civiltà è resa possibile dalla separazione del potere politico (in tutte le sue declinazioni: da monarchico a democratico) dal potere sacrale-religioso, cioè del potere del principe (o capo del *démos*) da quello sacerdotale”<sup>4</sup>. Il cammino per arrivare alle nostre Costituzioni democratiche è lunghissimo, ma la radice è qui. Ed è qui anche il limite più grande che accomuna l'Islam con le Chiese orientali: il pio musulmano tende a non poter distinguere la legge divina da quella umana, tende a non capire il valore della laicità,

<sup>1</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio G. ZAGREBELsky, *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

<sup>3</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 13-14.

<sup>4</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 14.

mentre “l’identità tra il potere politico e quello religioso sembra rimasta altrettanto forte sia con gli zar che i soviet e con la Russia attuale di Putin”<sup>5</sup>. L’Occidente, invece, costruisce proprio su questa frattura la sua fortuna: però “si tratta di una lotta condotta senza esclusione di colpi nella quale la Chiesa tende a trasformarsi in potere teocratico e il potere politico difende con i denti la propria sacralità. La profezia viene quindi respinta ai margini della vita della Chiesa, fuori dal tempo della storia, nell’attesa dell’Anticristo e della seconda venuta di Cristo, ingoiata dall’Apocalisse: la figura del profeta coincide nel medioevo totalmente con la figura dell’eretico in quanto contesta lo stesso potere della Chiesa, non soltanto gerarchico e politico ma anche sacrale e sacramentale”<sup>6</sup>. E questo non è un fatto banale per chi nasce, come la Chiesa, come profezia istituzionalizzata. Una fase fondamentale per comprendere profezia e utopia va dalla fine del ‘400 all’inizio del ‘500. Basta ricordare alcuni protagonisti: Savonarola, Tommaso Moro, Erasmo, Machiavelli, Lutero. Nasce lo Stato moderno (e la religione della nazione) a partire dai rivolgimenti di quegli anni e la profezia si trasforma in progetto politico. “L’utopia può nascere soltanto quando, con il passaggio alla modernità, si affaccia la possibilità di progettare una società alternativa a quella dominante e di lottare per la sua trasformazione in realtà”<sup>7</sup>. Quindi, da una parte la secolarizzazione fa passare dalla profezia all’utopia, ma l’utopia si sacralizza innestandosi in religioni che si allontanano dal cristianesimo tradizionale. Saltando molti passaggi “l’utopia perde il suo contenuto utopico, trova un luogo intellettuale per diventare o la base del pensiero costituzionale moderno o l’ideologia della rivoluzione come progetto rousseauiano di un nuovo uomo-cittadino, di una nuova umanità giustificata non più dalla Chiesa ma dalle strutture politico-sociali che possono redimere l’uomo dal male. In questa fiducia nella possibilità di creare un’umanità nuova mediante un progetto riformatore o rivoluzionario si compie non un semplice processo di secolarizzazione ma una vera e propria trasfusione del linguaggio profetico e messianico all’interno del nuovo pensiero politico”<sup>8</sup>. Molti sono gli sconvolgimenti nei secoli successivi: emerge sicuramente la necessità di un controllo sempre maggiore nelle Chiese riguardo tanti aspetti della vita delle persone, in particolare su quanto riguarda la sessualità. **Non per nulla (a partire dal XVII secolo) nasce la teologia morale come disciplina autonoma e Chiesa e Stato fanno a gara a definire regole e norme.** “Sono espulse da tutti gli accampamenti tutte le voci che non hanno un timbro ufficiale da parte

<sup>5</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 23.

<sup>6</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 24.

<sup>7</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 27.

<sup>8</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 31. E subito aggiunge: “la politica moderna non nasce quindi dalla secolarizzazione del pensiero teologico ma dall’incontro dialettico tra due poli, quello religioso e quello politico, con un processo di lotta ma anche di osmosi per il quale la Chiesa tende a politicizzarsi (...) e lo Stato tende ad assumere le funzioni, prima riservate alla Chiesa, di formazione e di modellamento del cittadino suddito”.

delle autorità riconosciute anche se in concorrenza tra di loro: il profeta è assimilato dappertutto all'esaltato, eliminato o recitato"<sup>9</sup> L'osmosi tra i due accampamenti prosegue e si arriva a un bivio: "da una parte una religione che possiamo chiamare civile, nella quale Dio è garante di un patto politico che gli uomini giurano nella loro costituzione, dall'altra una politica che tende ad assorbire la religione al suo interno costruendo le nuove divinità della nazione, della classe e della razza. Si delineano quindi due vie: una che potremmo definire la via delle 'religioni civiche', l'altra che potremmo definire la via delle 'religioni politiche'"<sup>10</sup> Bisogna, ora, con uno sguardo comprendere i totalitarismi del XX secolo e vederli come la degenerazione delle religioni politiche, dove l'ideologia è il credo e la profezia è assolutamente proibita: "l'utopia delle nuove religioni politiche, in particolare del comunismo e del nazismo, assimila in se stessa il sacro della profezia come scheletro e programma dei comportamenti collettivi delle masse"<sup>11</sup> La Chiesa cattolica guarda a Fatima come luogo di profezia e scrive nel 1917 il Codice di Diritto Canonico. Il processo di crescita dell'umanità verso orizzonti sempre più ampi sembra bloccato; "siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione"<sup>12</sup>. **Cosa può fare la Chiesa, oggi?** Forse i papati che precedono Bergoglio non hanno colto la complessità dei sommovimenti globali; forse solo le dimissioni di Ratzinger hanno evidenziato la necessità di un cambio di paradigma. La Chiesa deve abbandonare ogni suo legame col potere, ricordando la natura umana del suo esistere, il suo essere sempre da riformare. Il papa 'profeta', come spesso viene etichettato Francesco, viene certo dalle periferie ma anche dall'interno profondo della Chiesa, perché ne assume ogni debolezza e se ne fa carico. Forse "non vi è più un rapporto centro-periferia secondo lo schema ereditato dall'impero romano come fondamento del primato del vescovo di Roma per garantire l'unità della Chiesa e sta nascendo qualcosa di nuovo, un nuovo rapporto tra profezia e istituzione"<sup>13</sup>. Forse la debolezza come pilastro dell'istituzione è la nuova profezia della Chiesa; è la mano disarmata della nonviolenza; è il credere che solo la presenza del Signore del mondo che garantisce la Chiesa sulla sua vita e sulla sua capacità di

---

<sup>9</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 35-36.

<sup>10</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 41.

<sup>11</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 46.

<sup>12</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 47.

<sup>13</sup> P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 54.

attrarre e di annunciare il Vangelo; è il sapere che quando sono debole è allora che sono forte, forte della misericordia illimitata di Dio. **Così, affermato silenziosamente, questa profezia può innestarsi nel tramonto dell'utopia e della rivoluzione. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite il Vangelo può ritornare non ad essere costruttore di società alternative<sup>14</sup>, ma di processi e percorsi sananti ogni istante della nostra Storia, verso orizzonti davvero nuovi.**

La DSC dove deve andare?

Articolo Convegno FTER 2012 : Occorre, quindi, una necessaria storicizzazione del rapporto tra Vangelo ricevuto e verità posseduta. Due sono i temi in cui la Chiesa cattolica ha cambiato radicalmente atteggiamento: la libertà religiosa e la centralità della coscienza dell'individuo. "Ieri la Chiesa cattolica negava ogni espressione di libertà di coscienza in materia religiosa; oggi la promuove in ordine al rapporto tra i credenti e il potere politico; domani dovrà giungere a riconoscerla e a garantirla anche al proprio interno, in ordine al rapporto tra la coscienza dei credenti e il proprio potere."<sup>15</sup> E' ovvio il rischio che si intravede: se la coscienza è l'autorità assoluta, allora esistono tante verità quante sono le persone. Ma è la ricerca continua che può salvare da questa deriva soggettivistica. Se la coscienza è l'eco che risuona in noi a partire dalla voce dello Spirito<sup>16</sup>, le situazioni di vita, la storia educaeranno gli uomini a capire, proprio dall'esperienza individuale, quale sia la strada da percorrere insieme. "E' la messa in dubbio, l'interrogazione inquieta, l'indagine che procede senza predeterminare già quale debba essere il risultato finale, a costruire il metodo verso una libertà che libera. Eresia e verità sono contrarie e incompatibili solo per il potere, ma non lo sono in alcun modo per la ricerca del vero, del bene, del giusto."<sup>17</sup> Ovviamente la ricerca di un semplice dialogo può portare ad annacquare la proposta<sup>18</sup>. L'obiettivo deve essere davvero la nascita di una riflessione teologica pratica capace di indirizzare la vita dell'uomo di oggi.<sup>19</sup>

## **Ecclesiologia e dottrina sociale della chiesa**

Regno documenti 21-1981

<sup>14</sup> Cfr. R. DREHER, *L'opzione Benedetto*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2018.

<sup>15</sup> V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*, Fazi Editore, Roma, 2012, pag. 26.

<sup>16</sup> Cfr. A. FUMAGALLI, *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale*, Queriniana, Brescia, 2012.

<sup>17</sup> V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*, Fazi Editore, Roma, 2012, pag. 28.

<sup>18</sup> "Il prevalente consumo ecclesiastico della DSC in termini di mero 'aggiornamento' teologico-morale dei credenti, in vista di un 'dialogo' con la società contemporanea, invece che come nucleo generatore di una dottrina alta e competente del superamento laico-politico dell'individualismo etico e della democrazia mercantile, è certo un fattore di grave indebolimento delle probabilità di successo pacifico e costruttivo dell'inevitabile transizione" P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino, 2011, pag. 50.

<sup>19</sup> La teologia di Metz va in questa direzione.

che sarebbero emersi in questi anni.

Nel momento attuale tuttavia noi vediamo risorgere elementi che credevamo dimenticati. Segno che il cammino della chiesa è complesso, che passi avanti e indietro non sono lineari. Apprendere la lezione che la «dottrina sociale» offre alla chiesa ritengo che soprattutto significhi apprenderne il senso globale e ultimo quale è andato disegnandosi nell'arco «formale» dei suoi 80 anni.

La «dottrina sociale» è, nella *Octogesima adveniens*, formalmente superata, come lo è nell'avvenimento conciliare. Ma il suo senso è proprio il suo superamento. Quando essa ha cessato di riproporre qualcosa di diverso dalla chiesa stessa, essa è stata capace di raggiungere quei soggetti per i quali si era costituita. Non è un caso che nella *Populorum progressio* venga accolta la dottrina dello scambio ineguale, nel capovolgimento di quella visione inegualitaria e fissista che ancora costituiva il retaggio della *Rerum novarum*. Proprio nella misura in cui si impoverisce di mediazioni estranee, la chiesa diventa capace di guardare in volto la realtà.

*Giuseppe Ruggieri*

Paolo Prodi LA POLITICA ECCLESIASTICA IN AMERICA LATINA in Dossetti e le officine bolognesi il Mulino

Da questo punto di vista e in questo processo storico va considerata anche la visita di Paolo VI a Bogotà nell'anno passato in occasione del Congresso eucaristico internazionale. L'attesa di questa visita e le riflessioni, che su di essa sono state poi fatte, sono state troppo dominate, a mio avviso, dall'aspettativa (più o meno delusa) di un messaggio sociale che continuasse il discorso della *Pacem in Terris* e della *Populorum progressio* per la promozione umana del terzo mondo latino-americano. Non si è invece riflettuto abbastanza, forse, sul significato ecclesiale della visita, che è stata preparata dalla curia romana ed attuata come una grande manifestazione destinata a rafforzare la visione tradizionale di una grande cristianità latino-americana, di centinaia di milioni di fedeli, di popoli e di governi cristiani: con gravi e tragici problemi – questo è vero –, ma problemi in qualche modo ad extra, attinenti piuttosto alla necessità di attuare una certa dottrina sociale cristiana nella realtà politica, che non alla realtà interna della Chiesa. Anche i rapporti del pontefice con i governi sudamericani in occasione della visita quando sono stati criticati o condannati lo sono stati in relazione alla scarsa o nulla credibilità democratica e sociale dei governi stessi, in relazione al rafforzamento di prestigio e di potere che ad essi derivava. Non è stato invece sufficientemente sottolineato come questa visita abbia confermato un certo modo di fare una «politica ecclesiastica» e soprattutto un certo modo di governare la Chiesa: un esercizio del potere che avviene quotidianamente nella Segreteria di Stato e nelle sedi delle nunziature che rappresentano la Santa Sede presso i vari governi; un esercizio del potere che trova il proprio fondamento giuridico nei concordati ed il proprio apice di splendore negli incontri tra il pontefice e i capi di Stato.

## **I. Il bene comune e la pace sociale**

217. Abbiamo parlato molto della gioia e dell'amore, ma la Parola di Dio menziona anche il frutto della pace (cfr *Gal* 5,22).

218. La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.

219. La pace «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. La pace si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini»<sup>20</sup>. In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza.

220. In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che «l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale»<sup>21</sup>. Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. **Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali»**<sup>22</sup>. Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.

## **M. Prodi Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l'oggi.**

In F. Mandreoli a cura di La teologia di papa Francesco EDB 2019

Lo scopo di questo contributo è verificare se e come i quattro principi che papa Francesco rilancia in *Evangelii Gaudium* aiutano il mondo di oggi a raggiungere la pace.

Primo tassello necessario: il teologo Bergoglio percepisce la realtà della storia in perenne tensione dialettica al suo interno, una polarità ineliminabile ma feconda.

E' utile introdurre una icona biblica: il cosiddetto buon ladrone.

“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: ‘Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!’ L'altro invece lo rimproverava dicendo: ‘Non hai alcun timore di Dio,

<sup>20</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (26 marzo 1967), 76; AAS 59 (1967), 294-295.

<sup>21</sup> CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI, Lettera pastorale *Forming Consciences for Faithful Citizenship* (novembre 2007), 13

<sup>22</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 161.

tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male'. E disse: 'Gesù, ricordati di me quando entrerai nel mio regno'. Gli rispose: 'In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso'" (Lc 23, 39-43)

Questo Vangelo, accostabile ad altri<sup>23</sup>, ci presentano varie tensioni: Dio-uomo, bene-male, vita-morte, tempo-eternità, grazia-condanna ...

Tali polarità, alla fine del racconto-processo, trovano un esito, non scontato rispetto al suo inizio. La morte di Gesù genera una nuova vita, fa emergere la grazia dalla condanna, trasforma l'ultimo attimo in eternità beata, il bene fiorisce dal patibolo più infame e il volto di Dio misericordioso si delinea a partire dalle piaghe di Gesù crocifisso.

E' chiaro che tutto nasce dalla tensione radicale che si genera quando Dio vuole creare un essere diverso da sé, quando lo vuole creare maschio e femmina, quando gli dà la possibilità di allontanarsi e di divenire l'assoluta polarità opposta. Ora, dopo l'evento Gesù, la tensione radicale Dio-uomo è risolta, perché ora l'uomo è in Dio, con tutta la sua corporeità, pur risorta e gloriosa. E il mondo si può avviare verso la pace desiderata e cercata sia dai credenti che dai non credenti<sup>24</sup>, soprattutto attraverso lo strumento del dialogo.

Il mondo, il creato ha, quindi, una struttura polare, dialettica. Qui si inseriscono il pensiero, la prassi di papa Francesco ma soprattutto la sua biografia. Le sorgenti di questo approccio al reale sono diverse e convergenti.

**1) Innanzitutto c'è l'Argentina e, più ampiamente, il Sud-America<sup>25</sup>.**

## Anno 1946 Perón eletto Presidente Argentino



Il Colonnello Juan Perón viene eletto Presidente, grazie anche alla sua politica attenta alle condizioni di vita dei lavoratori. La sua popolarità e la sua influenza crescono anche grazie al sostegno della sua seconda moglie Eva Duarte de Perón (Evita). Nonostante non abbia mai assunto formalmente cariche di governo Evita fu il ministro della Salute e del Lavoro, creò un'associazione nazionale di assistenza, e concesse considerevoli aumenti ai salari dei sindacati, ricevendo il loro sostegno.

<sup>23</sup> Ad esempio il centurione in Marco. "Il gesuita che confida nel potere, nel *potere come anticipazione del Regno*, dà gloria al mondo. Toglie la tensione tra terra e cielo, tra uomo e Dio che proprio sul legno della croce raggiunge il suo acme. Elimina la dialettica polare per la quale il 'mistero della croce è il culmine di tutto l'insieme delle tensioni polari'. (J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Che cosa sono i gesuiti?*, pag. 38) La fedeltà alla croce è libertà dal potere." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 233.)

<sup>24</sup> La pace è un concetto laico, nel senso che ogni uomo, indipendentemente dalla fede, vi aspira. E' anche l'impostazione di Agostino nel *De Civitate Dei*, opera importante per la genesi del pensiero di Bergoglio.

<sup>25</sup> Il passaggio che le chiese sudamericane operarono soprattutto dopo Puebla del 1979 fu il passaggio da essere chiese riflesso, cioè chiese che ispiravano il loro percorso dall'Occidente soprattutto europeo, a chiese fonte, cioè capaci di proporre una nuova via per tutta la cattolicità universale. Su questo cfr. A. METHOL FERRE', *Il risorgimento Cattolico Latinoamericano*, La nuova Agape, 1990. "Puebla segna, pertanto, la legittimazione della 'teologia del popolo' e dell'indirizzo 'storico-culturale' patrocinato dalle 'Cattedre nazionali'." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 171.)



## **Anno 1947Diritto di voto esteso alle donne**

Le donne guadagnano il diritto di voto.



## **Anno 1955Colpo di stato militare e fuga di Perón**

L'opposizione all'utoritarismo crescente di Perón, porta ad un colpo di sto militare tre anni dopo la morte di Evita.

Perón fugge in Spagna ed i militari prendono il potere, dando inizio ad un lugo periodo di dittatura militare con brevi intervalli di governo costituzionale.



## **Anno 1973Perón torna al potere**

Perón ritorna al potere nella speranza di rivitalizzare l'Economia Argentina.

Accompagnato dalla sua terza moglie Isabel Martínez de Perón.

Muore l'anno seguente.



## **Anno 1974Isabel succede a Perón**

Gli succede la moglie Isabel , fino a quel momento vicepresidente. Isabel, detta Isabelita, è a capo di un paese prossimo al collasso economico e politico.



## **Anni 76/83Golpe e feroce dittatura militare**

I militari tornano di nuovo al potere.

**Il 24 marzo 1976**, un golpe attuato da una giunta miitare conduce al potere il Gen. Jorge Rafael Videla ed impone la legge marziale.

Migliaia di oppositori al regime sono illegalmente imprigionati, torturati, ed giustiziati . Inizia quella che divenne nota come Guerra Sporca. Il bilancio di questa violazione dei diritti dell'uomo è terribile : 2.300 omicidi politici, oltre 10.000 arresti politici e la scomparse di 30.000 persone ( desaparecidos )



## **Anno 1981Deposizione di Videla**

Videla viene deposto per mano di Roberto Viola, a cui a sua volta successe il Gen. Leopoldo Galtieri.



## **Anno 1982Guerra delle Falkland**

Il 2 Aprile l'Argentina invade le britanniche isole Falkland, conosciute in lingua spagnola come Las Islas Malvinas.

La guerra per il possesso delle isole disastrosa in partenza, è vinta dall'Inghilterra. Galtieri che aveva promosso l'azione militare per aumentare la sua popolarità si dimette .



Ritorno a un Governo di civile eletto democraticamente.

## Anno 1983 in Argentina torna la democrazia

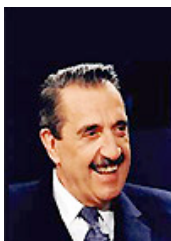
Il nuovo Presidente, Raúl Alfonsín, apre un'inchiesta sulle atrocità commesse dai regimi militari.

Gli anni '80 furono gli anni dell'inflazione che condizionò enormemente la vita del Paese: frequenti furono i "levantamientos" dei "milicos" o "bichos verdes" (i militari), i quali minacciavano di ritornare al potere se non si fossero "risolti i problemi".

Alfonsín fu costretto da queste pressioni economiche e politiche ad emanare le discusse leggi di "**obediencia debida**" e "**punto final**", che scagionavano e amnistiavano i militari da ogni crimine commesso sotto la dittatura. Avrebbero dovuto pacificare il Paese dopo i dolorosi anni del regime militare e mettere al riparo la democrazia da possibili colpi di mano dell'esercito.

L'Argentina in collaborazione con Brasile, Paraguay ed Uruguay fonda il "Southern Cone Common Market" comunemente chiamato **Mercosur**, un'organizzazione di libero scambio economico. Bolivia, Chile, e Peru sono oggi membri associati.

Nonostante questi tentativi di risollevare l'economia, la situazione del paese è drammatica.



## Anno 1989 Elezione di Carlos Menem

La drammatica situazione dell'economia ha favorito il rivitalizzarsi del populismo e ha portato all'elezione di Carlos Menem.

Il nuovo Presidente Menem adotta misure economiche di emergenza: mette in atto **un piano di austerità economica** con vari interventi di privatizzazione delle aziende pubbliche, tagli alle spese sociali, deregulation in diversi settori e puntando anche sull'arrivo di capitali stranieri. Menem dimostrò da subito un'incredibile docilità nei confronti dei diktat del FMI e degli Usa, e si lanciò in una politica decisamente NEOLIBERISTA. L'obiettivo della sua politica era privatizzare il più possibile per eliminare la spesa pubblica e conseguentemente per estinguere il debito estero.

Egli riuscì a riportare l'inflazione a livelli impensabili pochi anni prima.

Ma le riforme ebbero però pesanti costi sociali: aumento della disoccupazione e della povertà, deficit della bilancia commerciale.



## Primi Anni 90 Parità peso - dollaro e rielezione Menem

Nei primi anni '90 l'Argentina sembrò uscire dalla crisi perenne e la ricchezza sembrava alla portata di tutti.

Menem istituì la parità peso-dollaro, che ancorava al rapporto 1-1 la moneta argentina a quella statunitense. L'effetto immediato fu quello della cancellazione dell'inflazione che valse a Menem la rielezione. (1995).



## **Anno 1995 L'evanescente " Miracolo economico Argentino "**



Dal 1995 in poi si è parlato di "Miracolo Argentino", di "tigre economica sudamericana", di "mercato emergente senza controindicazioni" in riferimento alla apparente rinascita economica dell'Argentina . Ma l' economia liberista adottata, completamente in mano al capitale straniero privato, fece pagare il suo costo soprattutto alle classi lavoratrici: licenziamenti facili, taglio dei sussidi economici e della spesa sociale. La massa dei poveri aumentò esponenzialmente cancellando la classe media. I dieci anni di governo menemista, infatti, sono stati contrassegnati da livelli record di produzione e di crescita economica, ma anche da un raddoppiamento del debito estero, dalla svendita dell'infrastruttura del paese e da una corruzione generalizzata

## **Anno 1999 Elezione di Fernando De La Rúa**



Elezione di Fernando De La Rúa impegnatosi nella lotta alla corruzione e nella ripresa dei processi contro numerosi esponenti della dittatura militare. Ma il nuovo presidente si dimostrò ben presto poco capace e la coalizione si sfaldò quasi da subito. La crisi politica "costrinse" De la Rúa a chiamare l'ex ministro menemista Cavallo e tanti altri convinti sostenitori del neoliberismo. Inutile dire che queste politiche soddisfacevano sia Washington che il FMI che, infatti, elargì un altro grosso prestito miliardario. E le transazionali economiche cominciarono un po' alla volta a fare le valigie per trasferirsi in Brasile, lasciando l'Argentina allo sbando.



## **Dicembre 01 Argentinazo**

In dicembre, venne decretato lo stato d'assedio. Nel paese scoppia la protesta di piazza , costringendo alle dimissioni ben 3 presidenti nel giro di una settimana (De la Rúa, Puerta, Saà).

## **25.05.2003 Eletto nuovo presidente Nestor Kirchner.**



Non appena insediato alla Casa Rosada di Buenos Aires il nuovo Presidente ingaggia una grande offensiva, mai vista prima in terra Argentina, alla CORRUZIONE dominante nell'amministrazione pubblica .

Ha mostrato in sostanza un decisionismo e una fermezza inediti sostituendo gran parte dei vertici militari e della polizia , troppo coinvolti con il passato regime; e mostrando un atteggiamento forte ed indipendente nei confronti del FMI e degli organismi finanziari internazionali , ai quali ha dichiarato l'intenzione di rispettare scadenze ma non a scapito della sopravvivenza della popolazione argentina .

Il Fmi ha finito per accordargli una dilazione di tre anni, in cambio di misure di controllo dell'inflazione e del bilancio assai più generose di quelle che usualmente vengono imposte ai debitori.

## 14 .08. 03

Il governo argentino ha ratificato la Convenzione internazionale sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra e lesa umanità delle Nazioni Unite.



Il ministro della giustizia Gustavo Bèkiz ha annunciato la firma del Protocollo da parte del presidente Néstor Kirchner. Il provvedimento vuole impedire l'impunità per episodi del passato recente argentino.

Il giorno seguente la Camera ha votato a grande maggioranza la legge che dichiara «**insanabilmente nulle**» le due leggi del Punto final e della Obediencia debida, gli obbrobri giuridici (ed etici) con cui nell'86 e '87, il presidente radicale Raul Alfonsin, sotto la pressione dei carapintadas golpisti, aveva sancito l'impunità per migliaia di killer che negli otto anni della dittatura militare dal '76 all'83 si resero responsabili di un bagno di sangue di 30 mila desaparecidos.

Sulla legge che sancisce la «nullità insanabile», che ora dovrà passare al senato ed è sempre in attesa della sentenza di una Corte suprema che ormai non ha più scampo



## 25 .08.2004 Imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità

Il 25/8/2004 la Corte Suprema di Giustizia dichiara la imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità.

Cosa comporta per il futuro papa essere nato in quel continente e in quella nazione? Prendiamo come immagine di partenza la **madonna di Guadalupe**, volto meticcio della fede popolare del sud America. Esprime il meticcio di fatto esistente e che crea non difficoltà, ma un sentire e un orizzonte condivo, una tensione verso il bene comune. Non dimentichiamo che la famiglia del futuro papa era di recente immigrazione; anche questo coopera all'apertura al diverso, ad affrontare le tensioni come luoghi di fecondità umana. Dalla culla, si potrebbe affermare, il futuro cardinale di Buenos Aires impara che esiste “**una dialettica ‘mistica’** per la quale i due poli, Dio e l'uomo, interagiscono nella forma del Mistero che unisce e distingue, a un tempo, grazia e libertà. La vita cristiana è *tensione*, dramma, domanda continua a Dio, e insieme impegno indefesso per il mondo, croce e resurrezione. Da qui l'idea di un pensiero *tensionante*, come dirà Bergoglio, non ideologico, non cristallizzato in formule astratte ma teso, ogni volta, a cogliere il ‘magis’ di Dio, l'apertura di Dio dentro l'immanenza del mondo.”<sup>26</sup> E' lo scenario politico argentino che segnerà pesantemente la vita e la riflessione del successore di Benedetto XVI. L'Argentina, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, è teatro di scontri violentissimi, con migliaia di morti, anche civili, dove la Chiesa ha subito la tentazione di inseguire chi deteneva il potere, che passava di mano in mano, soprattutto dai peronisti ai militari e viceversa. “Ciò significa che il periodo di formazione teologico-filosofica di

<sup>26</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 45. Sul ‘magis’ di Dio torneremo, ovviamente, nel parlare del Bergoglio gesuita.

Bergoglio nella Compagnia di Gesù e, successivamente, quello in cui è Provinciale della Compagnia per l'Argentina, coincidono con un periodo tragico per la storia del Paese. Un periodo di lotta e di guerra civile di una violenza senza pari. *Non è possibile comprendere il pensiero di Jorge Mario Bergoglio fuori di questa 'scissione' che segna il tempo storico.* Il suo pensiero 'dialettico', maturato inizialmente in una assidua meditazione sulla tensione grazia e libertà al centro degli *Esercizi* di sant'Ignazio, assume la fisionomia di una filosofia 'polare' tesa a unificare i duri contrasti della storia. Al pari di Hegel, o di Romano Guardini, anche quello di Bergoglio è un pensiero che si misura con la 'scissione' del presente, lottando per la sua riconciliazione.<sup>27</sup> Ma quale pista seguire? Riforma o rivoluzione? Sono gli anni in cui si codifica la *Teologia della liberazione*; complessivamente, la Chiesa ha sbagliato: si è lasciata soggiogare dalle varie forme di potere e la comunione si è dissolta. Bergoglio si impegnò per l'opzione centrista del peronismo. Non si occupò di politica per compensare le lacune della fede, ma volle donare il suo contributo di fede alla politica, per arricchirne la riflessione a partire dalle ferite e dalle periferie della storia.

**2) Poi c'è l'esperienza di Dio, mediata dalla Compagnia di Gesù**, intensificata dai molti incarichi. Nel 1976 Bergoglio tiene un discorso molto importante<sup>28</sup>; in esso presenta "la sua idea della Compagnia di Gesù come incontro, dialogo e sintesi tra i popoli"<sup>29</sup>, dove emergono elementi che daranno vita alla dottrina della polarità e ai quattro principi. "*L'unità che non annulla la diversità* è già un concetto dialettico che, differentemente da quello hegeliano, non conclude nella sintesi della ragione ma in quella di un principio superiore dato dal 'Dio sempre maggiore'. La sintesi rappresenta sempre un incontro tra grazia e natura, Dio e uomo, alterità e libertà. La scoperta degli anni '60, quella di una tensione dialettica come anima degli *Esercizi* di Ignazio, assume ora tutto il suo valore in relazione all'impegno del cristiano nel mondo. Il cristiano è chiamato a essere luogo di unità nella divisione della storia, a portare la tragedia del tempo aprendolo alla presenza del dio 'sempre maggiore'. L'universalità cattolica è polifonica, cioè capace di integrare le differenze senza annullarle, perché si fonda sulla trascendenza. L'universalità immanente, come quella hegeliana, è al contrario condannata, nonostante l'intento di distanziarsi dall'illuminismo astratto, a risolvere-dissolvere la realtà nel particolare."<sup>30</sup> L'essere

<sup>27</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 47. Il testo poi prosegue: "In Argentina, il decennio della violenza inizia nel 1969, l'anno in cui Bergoglio diviene sacerdote a 33 anni, quando studenti e operai furono uccisi dall'esercito durante una manifestazione di protesta a Cordoba."

<sup>28</sup> *Fede e giustizia nell'apostolato dei gesuiti*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, Jaka Book, Milano, 2015, pag. 245-249.

<sup>29</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 83.

<sup>30</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 83. Sulla differenza tra la dialettica di Hegel e quella di papa Francesco (mai disgiuntiva ma alternativa e antinomica) scrive Borghesi: "Diversamente da Hegel e dalla sua dialettica ascendente, *che non torna mai indietro*, quella di Bergoglio è una dialettica che vive delle antinomie. Ciò significa che è 'circolare', che il terzo momento – nel caso specifico, la coscienza sociale e la riforma delle strutture – implica il ritorno al primo stadio: il contatto diretto, *sensibile e non meramente ideale*, con il popolo e gli indigenti. Con ciò si manifesta il volto 'tomista' dato dalla tensione, ineliminabile, tra essenza ed esistenza, forma e materia, ideale e sensibile, anima e corpo. Nel caso specifico: una giustizia (o una fede) che prescinda dal rapporto reale con il prossimo è un'opzione dottrinale che degenera in idealismo. *All'inizio è la relazione*, ovvero una realtà a cui la coscienza deve continuamente tornare se non vuole smarrirsi. Questa proposizione ebraico-cristiana, che con Martin Buber è all'inizio del pensiero dialogico del '900, è il fondo inaggirabile della dialettica antinomica. Una dialettica che esclude l'*aut-aut* tra fede e impegno sociale che divideva a destra come a sinistra, la coscienza 'infelice' cattolica degli anni '70-'80." (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 88)

gesuita, per il futuro papa, coincide con il saper vivere e far fruttificare le polarità della storia. Dirà nel 1978, da responsabile argentino dell'ordine: “*un indizio che siamo ben fondati nel Signore si dà quando sappiamo sopportare le antinomie che costituiscono il nostro essere gesuiti e che hanno la loro formula riassuntiva nel classico ‘contemplativo nell’azione’*”<sup>31</sup> Anche in un discorso del 1980<sup>32</sup> e uno del 1981<sup>33</sup> farà emergere questo tratto della spiritualità dei gesuiti, confortato anche da una citazione di P. Pedro Arrupe, il Generale dell'ordine<sup>34</sup>: occorre cercare le strade non ordinarie, le alternative che rimandano nella loro genesi alle antinomie, alle tensioni dialettiche.

**3) Ci sono poi i suoi maestri diretti e quelli incontrati quasi esclusivamente nelle letture.** E' ovvio che molti maestri sono gesuiti. Il primo autore che lo segna profondamente è Gaston Fessard, che nel 1956 pubblica *La Dialectique de “Exercices spirituels” de Saint Ignace de Loyola*, letto intorno al '62-'64, da cui “riprende il modello di un pensiero dialettico che costituirà il punto fermo della sua riflessione, un pensiero antinomico, profondamente ‘cattolico’ nella sua idea di sintesi delle opposizioni. Stranamente Bergoglio lo cita raramente, eppure è da lui che ha tratto l'impulso per una speculazione all'altezza dei problemi della Compagnia, della Chiesa, della realtà politica argentina di allora.”<sup>35</sup> Attento studioso di Hegel, Fessard utilizzò in modo originale e creativo la prospettiva hegeliana, adeguatamente riformulata, per intendere la realtà storica. Altri autori e libri, forse, bisognerebbe ricordare, in questo passaggio; ma a noi è sufficiente sapere che “*il primo germe della ‘polarità dialettica’, che costituirà il nucleo del pensiero di Jorge Mario Bergoglio, si forma, pertanto, nell’arco degli anni ‘60’*”<sup>36</sup> Nel 1970 Bergoglio conosce la filosofa Amelia Lazcano Podetti che lo aiuta a maturare la necessità di una più profonda autocoscienza per l'America Latina e la necessità di valorizzare le periferie esistenziali e storiche. I due argomenti sono collegati: solo con l'irruzione dell'America Latina inizia una vera storia universale, che, quindi, riceve il suo impulso da un polo periferico, lontano dal centro occidentale. “In Bergoglio, il mondo visto dall'America del Sud diverrà il mondo visto dalla periferia, dalle baraccopoli, dalle *Villas de miseria*, dalle sterminate metropoli dell'America Latina. La transvalutazione filosofica cede il posto all'ottica evangelica. Comunque l'intuizione del rapporto **periferia-centro** si rivelerà importante.”<sup>37</sup> La Podetti contribuì a valorizzare **Agostino**, quasi come un contraltare di Hegel per comprendere la storia. “Agostino e Hegel: due poli della teologia e della filosofia politica dell'Occidente. Mentre in Hegel lo Stato diviene il Regno di Dio sulla terra, in Agostino il dualismo delle due città, la città terrena e la città di Dio, impedisce ogni monoteismo teologico-politico.”<sup>38</sup> Interessante, anche per noi oggi, come questa

<sup>31</sup> *Discorso di apertura alla Congregazione provinciale*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 252. Corsivo nel testo.

<sup>32</sup> *Criteri di azione apostolica* in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 43-66

<sup>33</sup> *Condurre nelle grandi e piccole circostanze*, in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 263-274.

<sup>34</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., nota 4 pag. 50.

<sup>35</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 33.

<sup>36</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 39.

<sup>37</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 60.

<sup>38</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 60.

filosofa arrivasse a parlare di popolo, ma, seguendo l'ipponate, evitasse derive populiste o nazionaliste. **L'importanza di Agostino per Bergoglio non va sottovalutata: alla sua scuola impara che la storia umana è piena di ambiguità, dove niente è già del tutto appartenente al Regno, dove tutto va vagliato col discernimento senza alcun manicheismo o dualismo, cogliendo i segni dei tempi e coltivando la speranza escatologica: impara il realismo positivo.** Cercare il definitivo, il pienamente realizzato (escatologico) nell'oggi, vederne la crescita nelle realtà del nostro mondo sarà decisivo per redigere i quattro principi: superiore significa ciò che la Storia ci donerà come fine, avendo integrato, nei processi per arrivare alla meta, ciò che è inferiore. Il collegamento tra i due poli delle antinomie era, nella riflessione di Bergoglio, il popolo fedele; anche ai suoi gesuiti in formazione chiedeva di frequentare i quartieri popolari e di radicarsi nella realtà. Si sa come egli sia "debitore della 'Teologia del pueblo' che, in Argentina, annoverava teologi e pensatori come Lucio Gera, Rafael Tello, Justino O'Farrel, Gerardo Farrel, Fernando Boasso, Juan Carlos Scannone."<sup>39</sup> Una delle traiettorie più interessanti per noi è considerare come tale teologia auspicasse che il cammino della Chiesa nascesse dal popolo. "La fede cristiana del popolo è un luogo teologico, luogo ermeneutico di una fede vissuta, 'inculturata'. *La spiritualità popolare è cultura, nesso organico che lega, insieme, tutti gli aspetti dell'esistenza.*"<sup>40</sup> E', quindi, di grande valore notare come nel 1974, nel discorso che per la prima volta contiene almeno tre dei quattro principi, ci sia presentato il ruolo del popolo che unisce per far crescere in una sintesi vitale delle tensioni<sup>41</sup>. Un altro autore determinante per la biografia intellettuale di Bergoglio è **Erich Przywara, gesuita e maestro di Hans Urs Von Balthasar**. Le citazioni di questo pensatore sono, spesso, molto recenti, come nel discorso di accettazione del Premio Carlo Magno. La biografia e la domanda di fondo di questo gesuita possono aiutarci a capire perché abbia influenzato il pensiero dell'ex Cardinale di Buenos Aires. Come oggi pensare Dio e contestualmente come con Lui costruire un mondo migliore? Nell'amore di Dio sempre più grande, realizzato nel servizio all'uomo, si trova la radice di sviluppo della storia. Un pensiero nato dalla vita: "Erich Przywara (1889-1972) nasce nell'Alta Slesia, allora Impero Tedesco e oggi Polonia, da padre polacco e madre tedesca; in una terra dove tre imperi si toccano (tedesco, austroungarico e russo), questo gesuita, abituato – a partire dalla propria famiglia – alla presenza di differenze culturali e religiose, sviluppa una particolare attitudine per la ricerca dell'armonia tra le

<sup>39</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 69-70. Sulla teologia del popolo cfr. E. C. BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale di Rafael Tello. Prefazione di J. M. Bergoglio-Francesco*, EMI, 2015, Bologna; cfr. anche J. C. SCANNONE, *Papa Francesco e la teologia del popolo*, in "Civiltà Cattolica", 3930, 15 Marzo 2014, pag. 571-590. E' utile tracciare una certa parentela tra Teologia della liberazione e Teologia del popolo: certamente si può dire che la seconda conserva e rilancia i desideri fondamentali della prima, cioè l'opzione preferenziale per i poveri e la ricerca della giustizia.

<sup>40</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 76.

<sup>41</sup> "Per questo i nostri più autentici progetti di liberazione dovranno privilegiare l'unità rispetto al conflitto, perché si comprenderà che il nemico divide per regnare. In gioco c'è un progetto di nazione e non l'insediamento di una classe (...) Questo *popolo fedele* non separa la sua fede cristiana dai suoi progetti storici, né tantomeno li mescola in un messianesimo rivoluzionario. Questo popolo crede nella resurrezione e nella vita; battezza i suoi figli e seppellisce i suoi morti. Il nostro popolo prega, e cosa chiede? Chiede salute, lavoro, pane, armonia familiare; e per la patria chiede pace. Alcuni penseranno che non è nulla di rivoluzionario; ma un popolo che chiede la pace sa perfettamente che essa è frutto della giustizia." J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Una istituzione che vive il suo carisma. Discorso di apertura alla Congregazione provinciale*, in *Pastorale Sociale*, pag. 237-238.

posizioni contrastanti”<sup>42</sup> e così elabora il metodo della sintesi immanente per offrire un pensiero caratterizzato da un’apertura universale, per mettere in equilibrio polarità diverse e contrastanti. Tre elementi, intrecciati e correlati, sono i pilastri del procedere del nostro autore: la dottrina dell’analogia, la singolare teologia della croce dell’evento pasquale e la teologia dello scambio salvifico. L’eccesso di Dio, il suo essere sempre più grande sono esattamente il luogo in cui si fa incontrare e il modo con cui si lascia coinvolgere nella Storia dell’uomo e si allea con lui. Dio, in Gesù, prende il nostro posto e vive l’*admirabile commercium*. Nella sua discesa, condivisione e *kenosi* Dio in Gesù si rivela in pienezza. Questo scambio diventa anche il criterio per il cammino della Chiesa. Ogni vicenda storica, ogni violenza umana deve essere affrontata con questa logica dello scambio salvifico, mostrando lì il vero volto di Dio, la sua misericordia, la radicale non violenza dell’agire di Dio rivelato da Gesù. Probabilmente il pensiero di Przywara giunge a Bergoglio attraverso **Methol Ferré, conosciuto nella fase preparatoria di Puebla. Ci pare importante la linea agostiniana di Przywara: Methol Ferré recensisce l’opera del teologo su Agostino<sup>43</sup> e sottolinea come sia il padre *de las posturas antagonicas*. Decisivo anche un altro gesuita, francese: Henri de Lubac, anche lui attento alle profonde antinomie nella dottrina cattolica: “Tutto il dogma non è che una serie di paradossi.”<sup>44</sup> Si compone, quindi, una profonda sintonia di autori: “Möler, Guardini, Przywara, de Lubac concordano, quindi, nella visione del cattolicesimo come *coincidentia oppositorum*. Non al modo hegeliano però, ma nella consapevolezza che la sintesi degli opposti trascende la forza della ragione, affonda nel mistero di Dio.”<sup>45</sup> Collabora a costruire il pensiero dialettico del futuro papa anche **Methol Ferré**, più sopra già ricordato. E’ amico di Bergoglio, alcuni lo definiscono il suo filosofo, un pensatore **tomista e dialettico**. La sua ricerca lo porta a definire **la dialettica dell’amicizia, a partire dalla contemplazione del mistero dell’umanità, creata uomo e donna**. Solo con questa dialettica il popolo può essere davvero popolo, la nazione può trovare il suo senso, può essere superata, pacificamente, la contrapposizione signore-schiavo che rischia di distruggere ogni convivenza. La Chiesa di Cristo deve essere portatrice e maestra di questa dialettica, protesa alla solidarietà più radicale. La storia rimane contraddizione reale tra servo e padrone, ma può tendere, solidaristicamente, verso una comunione quasi **sponsale del mondo**.**

**Romano Guardini**, invece, è per Bergoglio scoperta tardiva: il suo pensiero dialettico è già maturo, ma questo incontro conferma il percorso. Nel 1986 Bergoglio si reca in Germania, per una tesi di dottorato su Guardini, lavoro mai completato.<sup>46</sup> Ma *Evangelii Gaudium* e *Laudato si*<sup>47</sup> testimoniano che tale autore fu alquanto importante: “è certo che il pensiero di Romano Guardini, con il suo sistema del

<sup>42</sup> F. MANDREOLI, M. ZANARDI, *Il pensiero di Erich Przywara a partire da Was ist Gott*, in *RTE*, lug-dic 2016, Anno 20, volume 40, 355-386, qui p. 355.

<sup>43</sup> E. PRZYWARA, *Agostino informa l’Occidente*, Jaka Book, Milano, 2017. Bergoglio sicuramente legge quella recensione.

<sup>44</sup> H. De LUBAC, *Cattolicesimo. Gli aspetti sociali del dogma*, Jaka Book, Milano, 1978, pag. 248.

<sup>45</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 98-99. Il nostro autore mostra come Möler sia alla base della riflessione dei teologici citati del XX secolo; di Guardini ci occuperemo tra breve.

<sup>46</sup> Il papa avrebbe voluto riprenderlo negli anni della pensione.

<sup>47</sup> Guardini aiuta a riflettere sui rapporti tra tecnica e potere nell’era ‘postmoderna’.

concreto vivente, appare come un punto di riferimento essenziale. Bergoglio ha trovato in Guardini la conferma di un modello ‘sintetico’, ‘integrale’, un paradigma ‘cattolico’ analogo al suo, capace di dar ragione e al contempo di abbracciare i principali contrasti personali-sociali-politici che tendono a cristallizzarsi in contraddizioni dialettiche foriere di pericolosi conflitti.”<sup>48</sup> Invece, la strada è rendere le opposizioni polari capaci di diventare fonti di una vita superiore perché esse sono aiuto alla vita concreta delle persone e delle comunità. Questo sarà chiaro, ad esempio, nel discorso del 2011, *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*, dove il bene comune come meta porta a superare tutte le contrapposizioni, dentro una democrazia vissuta come compromesso accrescitivo, per la crescita del popolo, dove emerga una cultura dell’incontro e un orizzonte utopico condiviso, verso una vera e profonda amicizia sociale<sup>49</sup>. I problemi non sono annullati ma risolti in una dinamica superiore. Anche l’immagine del poliedro, così cara a papa Francesco aiuta a capire l’esito finale, cioè l’unità nella differenza: “solo il poliedro mantiene la supremazia della totalità senza che ciò elimini la polarità con le parti.”<sup>50</sup> Il pensiero deve essere sineidetrico, con le parti in funzione del tutto e il tutto in funzione delle parti, perché negli esseri viventi (il popolo, la Chiesa, gli ordini religiosi, la politica sono esseri viventi) le parti non sono né separabili né comprensibili senza il tutto e il tutto dipende dalle parti. Una realtà sociale, se è viva, è collettiva, oggettiva e personale: e quindi anche solidale.<sup>51</sup> “In *Noi come cittadino, noi come popolo* Bergoglio offriva, pertanto, un quadro sintetico della sua ricerca pluriennale sui principi e sulla tensione polare che governa l’antropologia ecclesiale-sociale-politica. La tabella dei principi e dei poli è la seguente:

A) Polarità\_\_\_\_\_PIENEZZA (tempo) – LIMITE (momento)

Principi:

- 1) Il tempo è superiore allo spazio.
- 2) L’unità è superiore al conflitto.

B) Polarità\_\_\_\_\_IDEA – REALTA’

Principi:

- 3) La realtà è superiore all’idea

C) Polarità\_\_\_\_\_GLOBALIZZAZIONE – LOCALIZZAZIONE

Principi:

- 4) Il tutto è superiore alla parte.”<sup>52</sup>

Il carattere agonico, per Bergoglio, è necessario nella realtà abitata dalla dialettica polare: “Essere cittadini significa essere convocati per una scelta, chiamati ad una lotta, a questa lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Smettere di essere mucchio, di essere gente massificata, per essere persone, per essere società, per essere

<sup>48</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 121.

<sup>49</sup> Cfr. *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*. “Ciò che rende una persona cittadino è il dispiegarsi del dinamismo della bontà in vista dell’amicizia sociale” (pag. 47-48. cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 127.)

<sup>50</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 133.

<sup>51</sup> Cfr. J. M. BERGOGLIO, *Necessità di un’antropologia politica* in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 287-305.

<sup>52</sup> M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 134.



popolo. Questo presuppone una lotta. Nella giusta risoluzione di queste tensioni bipolari c'è lotta, c'è una costruzione agonica.”<sup>53</sup>

Le polarità saranno sempre presenti e sempre in tensione nella storia dell'uomo; questo non vieta che si possano avere “superiorità” storiche effettivamente raggiunte nei vari processi: il pensiero, però, deve rimanere aperto. Ciò che non si può ammettere è la costruzione di una società duale, spaccata. “Dobbiamo recuperare la missione fondamentale dello Stato, che è quella di assicurare la giustizia e un ordine sociale giusto al fine di garantire a ognuno la sua parte di beni comuni, rispettando il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà.”<sup>54</sup>

**4) C'è, infine, la pastorale attiva,** l'incontro con la gente, il guardare il mondo e la storia dalle periferie, la perenne domanda di come possa essere concretamente significativo il Vangelo per cambiare le vite delle persone, di come poterlo spiegare, di come farsi nutrire dalla fede del popolo. Potremmo partire da alcune immagini (la Chiesa ospedale da campo), da alcune sue affermazioni su temi difficili<sup>55</sup>. Ricordiamo il n° 178 di *EG*, il cuore pulsante di Bergoglio uomo e cristiano: l'uomo ha una dignità infinita; vi è un amore senza limiti che nobilita ogni essere umano; questo amore non può non avere una ricaduta sociale; e lo Spirito vuole entrare in ogni vita umana per liberarla da ogni oppressione. “L'evangelizzazione cerca di cooperare con tale azione liberatrice dello Spirito (...) Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana (...) L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita delle persone e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere e a cuore il bene degli altri”. (*EG* 178) La pace universale è il desiderio che in *EG* racconta il cuore caldo del papa che, anche attraverso il dialogo appreso da Paolo VI, assume le polarità, le tensioni dialettiche nei quattro principi.

Presentiamo, ora, un elenco, storicamente catalogato, dei discorsi, degli interventi e degli articoli che hanno portato alla formulazione dei quattro principi.

1) *Una istituzione che vive del suo carisma. Discorso di apertura della congregazione provinciale.* San Miguel, Buenos Aires, 18 Febbraio 1974.<sup>56</sup>

In questo discorso appare il principio secondo cui “i nostri più autentici progetti di liberazione dovranno privilegiare l'unità rispetto al conflitto, perché si comprenderà che il nemico divide per regnare. In gioco c'è un progetto di nazione e non

<sup>53</sup> J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 69 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 144.)

<sup>54</sup> J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 82-83 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 145.)

<sup>55</sup> Bergoglio ammira Pierre Favre, conosciuto attraverso la biografia di de Certeau. Tale opera “consente di chiarire perché il gesuita francese sia un autore caro a Bergoglio. Così come, parimenti, lo sia Pierre Favre. Nel ritratto di de Certeau non è difficile leggere, in controluce, il paradigma cristiano indicato da Bergoglio, a cui lui stesso si attiene. L'amore per la religiosità popolare, la semplicità del linguaggio, la teologia affettiva, la dolcezza e il senso fraterno dei rapporti, la fede assoluta nella grazia che opera, il primato accordato ai gesti e alla testimonianza rispetto alle controversie intellettuali, la passione per l'unità della Chiesa e l'ecumenismo, la pazienza nelle divisioni, l'attenzione ai poveri, l'idea che gli *Esercizi* possano contribuire al rinnovamento della Chiesa ecc.” (M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, cit., pag. 241.)

<sup>56</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 233-239.

l'insediamento di una *classe*.”<sup>57</sup> E' un discorso ai confratelli, ma diventa profondamente politico, anche e soprattutto per il suo riferirsi al popolo fedele dell'unico continente cattolico. Nella conclusione si presentano altri due principi: “I *criteri* fondamentali per portare avanti tali processi e che devono ispirare il nostro lavoro sono: l'unità è superiore al conflitto, il tutto è superiore alla parte; il tempo è superiore allo spazio. Soltanto così potremo ottenere una *unità d'azione*.”<sup>58</sup> Manca solo uno dei quattro.

2) *Fede e giustizia nell'apostolato dei gesuiti*. “CIAS”, Buenos Aire, 1976<sup>59</sup>.

In queste pagine, il gesuita Bergoglio non parla dei principi, ma ne enuncia la radice ricordando l'esortazione a coltivare la memoria di sant'Ignazio: “Tale concezione ignaziana è la possibilità di armonizzare gli opposti, di invitare a una tavola comune concetti che in apparenza non si potrebbero accostare, perché li colloca in un piano superiore in cui trovano la loro sintesi. E la memoria storica avvicina il passato al presente; può rendere attuale ciò che poteva sembrare morto; è capace di individuare costanti lì dove pareva regnare soltanto la variabilità, canonizza come profetico ciò che sul momento – nella percezione dell'uomo comune – poteva sembrare una semplice coincidenza. La memoria storica, nel pantano della crisi, sa scoprire parametri classici in grado di dare agli uomini ispirazioni profonde. In fondo, quando sant'Ignazio accenna alla memoria, è in gioco una *concezione di unità*. E' dunque possibile sintetizzare in unità la diversità dei tempi.”<sup>60</sup> Sono affermazioni decisive nel suo ragionamento sulla presenza dei gesuiti in America Latina e sulla relazione instaurata **con i nativi**.

3) *Discorso di apertura alla congregazione provinciale*, San Miguel, Buenos Aires, 8 Febbraio 1978<sup>61</sup>.

Il testo è, per noi, importante dove afferma che “*un indizio* del fatto che siamo ben fondati nel Signore si dà quando sappiamo *sopportare le antinomie* che costituiscono il nostro *essere gesuiti*, e che hanno la loro formula riassuntiva nel classico ‘contemplativo nell'azione’”<sup>62</sup> Importanti sono le riflessioni sulla memoria, sul tempo e sullo spazio, inteso come luogo della necessaria dispersione della Compagnia nel mondo.

4) *Criteri di azione apostolica*, Boletín de Espiritualidad de la Compañía De Jesús, gennaio 1980<sup>63</sup>.

Una prima affermazione: le antinomie sono struttura portante della vita dell'apostolo, un contemplativo nell'azione<sup>64</sup>. Secondo: è decisivo il popolo fedele, una riserva per l'apostolato, “che ci spinge a metterci al servizio dei più bisognosi di Dio, di

<sup>57</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 237.

<sup>58</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 238.

<sup>59</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 245-249.

<sup>60</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 246.

<sup>61</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 251-262.

<sup>62</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 252.

<sup>63</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 43-66.

<sup>64</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 46.

giustizia, di pane”<sup>65</sup>. Una conversione decisiva è evitare le ‘proposizioni disgiuntive’, che di per sé sono sempre annullanti, perché non portano ad alcuna soluzione. Piuttosto, “bisogna ricorrere alle ‘alternative’, che sono creatrici di antinomie e tensioni che potremmo definire ‘dialettiche’ (...) Possiamo accedere alla *dynamis* divina delle antinomie e delle tensioni dialettiche. In questa pedagogia delle antinomie, il Superiore deve essere una guida spirituale per i fratelli”<sup>66</sup>. Per servire la fede e la giustizia occorre abbassarsi condividendo la vita dei bisognosi, attraverso il contatto con loro il più diretto possibile. “Noi superiori dobbiamo favorire, per quanto possiamo, il contatto diretto con i poveri, sapendo che è nel contatto con le piaghe vive di Cristo che si sviluppano la sensibilità, l’azione apostolica e, in fine, il cambiamento delle strutture”<sup>67</sup>. E’ il popolo fedele che deve essere convocato per trasformare le strutture. “Un’opera perde il suo vigore apostolico quando è incapace di volgersi apostolicamente verso la ‘frontiera’ e, di conseguenza, quando non sa raccogliere in sé le problematiche e le persone che fanno parte di quella stessa frontiera. L’opera comincia allora a morire”<sup>68</sup>. Due sono i criteri fondamentali: “la *realtà* e il *discernimento spirituale*”<sup>69</sup>.

5) *Condurre nelle grandi e nelle piccole circostanze*, Bollettino di Spiritualità, 73, ottobre 1981<sup>70</sup>.

Parlando dei criteri di correzione, insiste molto su come rapportarsi ai limiti delle persone e delle strutture: “i limiti devono essere inseriti all’interno dei progetti che si intendono compiere. Pertanto, per guidare una crescita ordinata, è di capitale importanza *rispettare le forze* di riserva di tutta l’istituzione e dei suoi membri. Ovvero, *non maltrattare i limiti*, come invece è proprio dell’aggressione dell’idealismo (...) la cui tentazione sarà sempre di proiettare lo schema ideale sulla realtà, qualunque essa sia, senza tener conto di quella stessa realtà. Anche a livello ascetico può darsi questo pericolo: maltrattare i limiti sia per eccesso (esigendo in maniera assolutista), sia per difetto (cedendo, non ponendo freni che andrebbero posti). Se si maltratta un limite, si maltratta la possibilità di continuare a progredire: si maltratta il processo (...) Nei processi attendere significa credere che Dio è più grande di noi stessi”<sup>71</sup>. Limiti, processi, la realtà è superiore all’idea: ecco il contributo di questo articolo.

6) *Necessità di un’antropologia politica. Un problema pastorale*, Stromata, gennaio-giugno 1989<sup>72</sup>.

Questo articolo riprende le opposizioni polari di Guardini e il tema del potere che fa pensare all’uomo di essere libero ma lo confina in uno stato di abbandono. Il potere è ambiguo e spesso riesce a dominare l’uomo. Viene anche ribadita la tensione tra pienezza e limite; una citazione di Guardini lancia questo tema e sarà una citazione

<sup>65</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 48.

<sup>66</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 50-53.

<sup>67</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 56.

<sup>68</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 63.

<sup>69</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 65.

<sup>70</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 263-273.

<sup>71</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 267.s

<sup>72</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 287-305.

ripresa anche in *EG*: “la sola misura con cui possiamo validamente giudicare un’epoca è il sapere fino a che punto l’*esistenza* umana vi si è sviluppata nella sua pienezza, giungendo, secondo le proprie peculiarità e possibilità, al suo vero significato.”<sup>73</sup> Viene, in qualche modo, esplicitato il principio secondo cui la realtà è superiore all’idea: “si deve creare un’antropologia libera dalle gabbie dei *nominalismi*, tentando di dare ai concetti la massima mobilità interiore, cosa che si può ottenere unicamente concependo l’esplicitazione massima concetto-realtà.”<sup>74</sup> Occorre, poi, saper vivere il limite dei processi, il conflitto: altrimenti si finisce per abbracciare un sincretismo conciliatore vuoto di ogni bene per l’uomo, un’ideale di purezza. “Un’antropologia che voglia orientare al superamento della crisi deve essere dialettica: strettamente personale e al contempo solidale.”<sup>75</sup>

7) *La sfida di essere cittadino*, Conferenza nella settimana sociale organizzata dalla Commissione Episcopale di Pastorale Sociale, Mar del Plata, 30 giugno 2007<sup>76</sup>.

Il punto di partenza del discorso è che “la dimensione sociale nasce dal Vangelo stesso, non è un’elucubrazione politica.”<sup>77</sup> Il Vangelo ci spinge a considerare l’assoluta dignità di ogni persone e a combattere i riduzionismi antropologici; su questa via “la Dottrina sociale della Chiesa indica tre orizzonti che a loro volta si trasformano in limiti. Il primo è l’orizzonte della trascendenza. Non possiamo salvare la dignità della persona umana senza la trascendenza, perché negandole la trascendenza verso ciò che va oltre, vale a dire a Dio che ci trascende, le neghiamo anche la trascendenza verso il prossimo, finendo per essere incapaci di trascendere verso il prossimo. Il secondo è l’orizzonte della libertà nella diversità e il terzo è l’orizzonte della propria storia, della persona e del popolo. Questi orizzonti divengono anche limiti, tre ‘no’: no all’ateismo, perché nega la trascendenza; no all’egemonia dei potenti, perché nega la diversità dei popoli (...); no ai progressismi storici, perché negano la radice storica della persona e di un popolo.”<sup>78</sup> L’urgenza, allora, è che la persona diventi cittadino, cioè colui che è convocato per il bene comune. Lo si può fare solo se la persona recupera la sua appartenenza al popolo, solo se vive radicalmente la vicinanza, per riflettere sul reale, i cui elementi strutturali sono: la verità, la bontà e la bellezza. Separare i trascendentali porta a costruire un bene particolare, per il proprio gruppo. “Una delle sfide del cittadino è ricollegare bontà, verità e bellezza in vista dell’unità, senza che esse si separino. Recuperare il valore del cittadino, come persona che ha un’identità e un’appartenenza, implica il recupero dell’orizzonte di sintesi e unità proprio della comunità (...) Vogliamo una vicinanza che sia prossimità. Perché mancando la prossimità, manca l’aria di famiglia (...) Questa aria di famiglia, questa prossimità è sempre un orizzonte armonizzante e armonizzatore, implica un’utopia armonizzante e armonizzatrice.”<sup>79</sup> Tutto questo si vive nel quotidiano quando si assumono le tre tensioni bipolari. E qui il futuro papa

<sup>73</sup> R. GUARDINI, *La fine dell’epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia, 1993.

<sup>74</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 296.

<sup>75</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 300.

<sup>76</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 345-354. Questo testo è ripreso letteralmente nel più ampio J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*.

<sup>77</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 345.

<sup>78</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 346-347.

<sup>79</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 349.

presenta le tre tensioni bipolari che conosciamo e i quattro principi che ne conseguono. L'ultimo passaggio, importantissimo, di questo discorso riguarda il povero "come luogo privilegiato dell'incontro umano. Luogo di incontro e luogo di riflessione. Le periferie esistenziali sono quelle che, in un certo senso, ci fanno rendere conto di questa struttura 'convocante' dell'essere cittadino. Il povero come luogo privilegiato. Non ha nulla da darmi, nulla da rendermi. E' pura gratuità, chiave della vicinanza e dell'essere cittadino: la gratuità. E questo posso apprenderlo soltanto nella vicinanza al povero come luogo privilegiato. Non come oggetto di proiezione, demagogia, elargizione, clientelismo; non come oggetto di beneficenza, ma per quella metafisica della 'mancanza' che Levinas ci propone con il suo pensiero ricchissimo."<sup>80</sup> Non è semplice questa strada; e così si chiude con l'appello alla lotta: "essere cittadino significa essere chiamato alla lotta, alla lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Si deve smettere di essere mucchio disordinato, massa, per essere persona, per essere società, per essere popolo."<sup>81</sup> Nelle tensioni della vita non è la lamentela né il menefreghismo che costruiscono, ma la lotta creativamente genera un mondo nuovo.

Una parola di sintesi e rilancio

*Evangelii Gaudium* si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, sviluppate da *Laudato si'*, frutto di un cammino collettivo molto ampio - ecclesiale e non - che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi 60 anni.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - Papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: "la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia"<sup>82</sup>. La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

---

<sup>80</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 353.

<sup>81</sup> PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, cit., pag. 353.

<sup>82</sup> EG 181.

Fin qui abbiamo delineato le fonti e il metodo che conducono papa Francesco ad inserire in *EG* i quattro principi. E', però, l'evangelizzazione del sociale, a cui è dedicato il capitolo IV di *EG*, che porta ad inserirli nel testo. Sicuramente la nuova umanità è al centro del suo ragionamento.<sup>83</sup> **L'evangelizzazione deve toccare ogni aspetto della vita dell'uomo, deve arrivare ad ogni uomo e deve essere creatrice di storia, non come un evento spirituale, storico, di fatto non concreto e non tangibile, come a volte finisce per essere il cristianesimo.** Qui emergono l'inclusione sociale dei poveri e la pace sociale, costruita attraverso il dialogo e la ricerca del bene comune.

Per papa Francesco i poveri sono il punto di osservazione privilegiato per ogni lettura storica e per ogni decisione per la giustizia. La storia, purtroppo, viene sempre scritta dai vincitori e da chi detiene il potere<sup>84</sup>. Quindi le povertà urbane e le periferie come luoghi di rivelazione per la Chiesa: "la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie."<sup>85</sup> Come abbiamo visto sopra, l'attenzione ai poveri genera la necessità di una teologia che parta da loro, la teologia del popolo. E partire dai poveri fa emergere un'altra parola chiave: **solidarietà**, che non è generosità ma una vera conversione verso il noi, la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni. "Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili."<sup>86</sup>

Per vivere la solidarietà verso il bene comune devono nascere nuove e creative decisioni, che solo la politica, la politica con la P maiuscola<sup>87</sup> può garantire. La vera politica è una forma di carità, certamente la più alta per curare i mali profondi del mondo.

Vangelo, poveri, solidarietà, politica. Si arriva, quindi, al terzo paragrafo del quarto capitolo di *EG*, intitolato *Il bene comune e la pace sociale*. Qui il papa presenta i suoi quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale: "un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero."<sup>88</sup> La speranza è che realmente possano portare allo sviluppo della convivenza sociale e alla "costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano in progetto comune."<sup>89</sup> Ancora il tema del popolo, ancora l'allargamento del noi, fino alla fraternità universale.

Nel popolo, perché venga costruita la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci? "La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che

<sup>83</sup> Cfr. M. PRODI, *Per una nuova umanità. L'orizzonte di papa Francesco*, Cittadella, Assisi, 2018.

<sup>84</sup> Cfr. M. SERRES, *Darwin, Napoleone e il samaritano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

<sup>85</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della visita alla parrocchia romana dei "Santi Elisabetta e Zaccaria"*, 26 Maggio 2013.

<sup>86</sup> *EG* 188-189.

<sup>87</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, Aprile 2017.

<sup>88</sup> *EG* 221.

<sup>89</sup> *EG* 221.

quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono.”<sup>90</sup> La pace è profetica e rivoluzionaria e ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati, per valorizzare la dignità della persona e il bene comune. L’orizzonte verso cui l’umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è lo sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato.<sup>91</sup>

Ed arriviamo ai quattro principi.

Il primo afferma che il tempo è superiore allo spazio. “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il ‘tempo’, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell’orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.”<sup>92</sup>

Cosa facciamo quando un limite ci si pone davanti, rispetto al nostro desiderio di pienezza, di felicità? La pienezza dell’uomo non è conseguibile se non contemplando l’orizzonte più ampio possibile; tanto che per i cristiani la vera pienezza è dopo la vita terrena. Dentro alla polarità tra pienezza e limite dobbiamo essere sicuri che la strada da percorrere è vivere “in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell’orizzonte più grande, dell’utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.”<sup>93</sup> Occorre coltivare la speranza, virtù certa per i cristiani, che ci garantisce che la nostra vita verrà condotta, attraverso la grazia, alla fioritura che ci è stata promessa. Nella concretezza dell’oggi abbiamo soprattutto bisogno di iniziare i processi necessari, processi generativi del nuovo, del bello, del buono, del giusto.

L’oggi che possiamo possedere trattenere nelle nostre mani non è il tutto della nostra vita, ma è gravido delle bellezze che il domani ci riserva, attraverso i processi che possiamo mettere in atto. “Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”<sup>94</sup>

---

<sup>90</sup> EG 218.

<sup>91</sup> Cfr. EG 218-219.

<sup>92</sup> EG 222.

<sup>93</sup> EG 222.

<sup>94</sup> EG 223.

Processi e non possesso, coinvolgendo tutte le persone che si possono aggregare. Processi per il popolo, per lo sviluppo suo e di tutte le persone; va sempre cercata la pienezza umana e gli uomini saranno valutati dalla storia che “li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L’unico modello per valutare con successo un’epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un’autentica ragion d’essere *la pienezza dell’esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca»<sup>95</sup>.<sup>96</sup>

Il secondo principio afferma che l’unità prevale sul conflitto. In un irenismo astorico e non concreto, si potrebbe pensare di non avere conflitti o di poterli eliminare. Il conflitto può essere ignorato o assolutizzato tanto da perdere l’orizzonte unitario del reale. “Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).<sup>97</sup>

L’obiettivo è arrivare alla comunione nelle differenze, quella che solo persone che riconoscono agli altri l’incredibile dignità di cui sono depositari. “Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l’amicizia sociale: l’unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.”<sup>98</sup>

Questo secondo principio ha la fonte nella Bibbia: “il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo ‘pacificato con il sangue della sua croce’ (Col 1,20).”<sup>99</sup>

E’ il fascino di un percorso che dalla diversità porta, attraverso un processo di armonizzazione e riconciliazione, a un qualcosa di assolutamente nuovo: una diversità riconciliata.

Il terzo principio afferma che la realtà è più importante dell’idea. Sembrerebbe intuitivo: ma quante idee politiche hanno creato sofferenza e morte lungo tutti i secoli? Si può passare all’economia, dove la battuta più pungente riguardo i suoi cultori dice che se c’è discrepanza tra una teoria predittiva e la realtà, ha sicuramente torto la realtà. Ma anche nei rapporti tra le persone, tendiamo a privilegiare sempre la nostra idea e non il reale che abbiamo davanti. Ascoltiamo le parole di papa Francesco: “Esiste anche una tensione bipolare tra l’idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l’idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l’idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell’immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all’idea. Questo implica di evitare diverse

---

<sup>95</sup> ROMANO GUARDINI, *El ocaso de la Edad Moderna*, ed. Guadarrama, Madrid, 1958, 41-42.

<sup>96</sup> EG 224.

<sup>97</sup> EG 227.

<sup>98</sup> EG 228.

<sup>99</sup> EG 229.



forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.”<sup>100</sup>

Ovviamente l’idea è necessaria per interpretare la realtà e prevedere i necessari processi di cambiamento. Il problema nasce se l’idea si separa dalla realtà e si originano “idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all’oggettività armoniosa.”<sup>101</sup> Questa frattura tra idea e realtà è la tragedia della politica attuale. Il reale non entra nelle riflessioni dei partiti e dei leader e le loro proposte non riescono ad entrare in modo decisivo e positivo nella vita delle persone, perché vendono solo idee astratte<sup>102</sup>.

Questo terzo principio è ancora più importante se lo mettiamo in rapporto con il centro della nostra fede che è l’incarnazione della parola. Il Vangelo che la Chiesa desidera portare ad ogni uomo, per rinnovare l’umanità, non può rimanere idea astratta, ma deve essere concretizzato con scelte e processi precisi.

Il quarto principio recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità se si pensa come sia necessario, per molti problemi che ci affliggono, tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all’ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. Locale e globale uniti “impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l’uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l’altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.”<sup>103</sup> Ma non solo: “ Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev’essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a un noi sempre più largo. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro. Il modello è il poliedro, che

---

<sup>100</sup> EG 231.

<sup>101</sup> EG 232.

<sup>102</sup> Cfr. EG 232.

<sup>103</sup> EG 234.

riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.”<sup>104</sup> Si tratta di valorizzare al meglio l’apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. “È l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”<sup>105</sup> E’ bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il Vangelo ha questo criterio di totalità che è sua caratteristica peculiare: “non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.”<sup>106</sup>

E’ ora il momento di testare questi quattro principi. Partiamo dall’economia.

1. Il tempo è superiore allo spazio. Esiste una malattia, chiamata breviperiodismo, che ha allontanato le imprese dalla loro capacità di creare valore condiviso per la società per tutti i suoi portatori di interesse. Si guarda con più attenzione ai documenti trimestrali piuttosto che alla crescita del lungo periodo. In quest’ottica, specialmente nelle multinazionali, è più facile licenziare persone, ottenendo un premio dal mercato che vede scendere i costi aziendali, piuttosto che investire in vista di uno sviluppo di lungo periodo, sostenibile.
2. L’unità prevale sul conflitto. Sarebbe interessante porci la domanda: chi comanda il mondo, oggi? Si potrebbe rispondere in diversi modi; ma tutti avrebbero in comune il fatto che chi comanda ha annullato i suoi avversari. Pensando al secondo principio e all’economia, si deve affermare che lo sviluppo può avvenire quando le varie tensioni si armonizzano in un processo unitario. In questo senso l’unità prevale sul conflitto. L’economia deve avere di fronte una politica che sappia decidere; il capitale deve avere di fronte sindacati forti; le imprese devono avere di fronte una società globale che le costringa a rispettare l’ambiente.
3. La realtà è più importante dell’idea. Le teorie economiche hanno, spesso, contato più del reale. Il problema è che le decisioni sono state prese in base a queste errate valutazioni. E i danni difficilmente saranno riparabili.<sup>107</sup>
4. Il tutto è superiore alla parte. Questo principio ci porta a pensare al grande tema della disuguaglianza. Per molti decenni gli economisti si sono disinteressati al tema della distribuzione della ricchezza, ma hanno pensato solo a come allargare la torta. Da qualche anno, si è capito che distribuire più equamente la ricchezza farebbe bene all’economia. Pensare al bene di tutti, fa bene anche ai singoli.

Le grandi città e i quattro principi

---

<sup>104</sup> EG 235-236.

<sup>105</sup> EG 236.

<sup>106</sup> EG 237.

<sup>107</sup> Cfr. R. FINI, *Lucciole per lanterne. Gli economisti e la crisi*, HOEPLI, 2016.

1. “La pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città”<sup>108</sup>: l’elemento decisivo, quindi, per capire il senso profondo della città è il futuro che l’attrae verso la pienezza. Allora anche gli spazi dovrebbero essere concepiti come funzionali a questa pienezza di cui è gravido il tempo. Infatti la cultura di vita che palpita nella città ha bisogno di spazi di umanizzazione e di comunione, di fraternità e vicinanza che aiutino a sviluppare i processi che Dio mette in atto con la sua grazia.
2. Nella città si sperimenta ogni giorno la lotta per sopravvivere. La solidarietà, vero motore della storia, può essere la molla con cui i vari conflitti tra le varie anime e parti della città possono essere riconciliati. Purtroppo anche all’interno della città è più facile confinare i conflitti nelle periferie, piuttosto che integrarli in nuovi processi.
3. La realtà più reale è il volto dell’altro, soprattutto se toccato dalle prove della vita. Se si incontra il prossimo con la compassione che Gesù insegna, le idee preconcepite sull’altro svaniscono. “Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.”<sup>109</sup>
4. Se è vero che sarà una rete di grandi agglomerati urbani a costruire il mondo futuro, ogni città dovrà sempre di più capire che il suo sviluppo dipende da e favorisce lo sviluppo di tutta l’umanità. Sarebbe finalmente una democratizzazione del potere, una gestione orizzontale del potere stesso. E dove ogni singolo portando il suo contributo accresce se stesso e arricchisce la comunità. “E’ l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”<sup>110</sup>

La Costituzione italiana come può essere valutata e riletta in base ai quattro principi di EG?<sup>111</sup>

1. Se il primo principio “significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi”<sup>112</sup>, non tanto il testo ma il processo che ha portato a scrivere la Costituzione è importantissimo. Davanti all’Italia distrutta dalla seconda guerra mondiale, a tutti era chiaro che occorreva un nuovo inizio, a un progetto di lungo periodo per compiere il quale occorreva che ognuno accettasse di non possedere spazi di potere che avrebbero potuto ostacolare il cammino di tutti.
2. Uno dei temi costituzionali più disattesi è quello che riguarda i partiti: Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (Art. 49). Significa che tutti i conflitti ideologici, culturali, filosofici possono confluire nell’agone democratico per costruire il bene comune. Si sceglie una parte proprio per

<sup>108</sup> EG 71.

<sup>109</sup> EG 75.

<sup>110</sup> EG 236.

<sup>111</sup> Cfr. M. PRODI, *Una bussola per l’uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015.

<sup>112</sup> EG 223.

aiutare il tutto. Questo richiede ai partiti di essere unicamente protesi allo sviluppo della nazione.

3. Il tema dell'ambiente ci aiuta a capire quanto possano far male idee che allontanano le decisioni politiche dal reale. L'articolo 9 della Costituzione parla di paesaggio; ma nella nostra legislazione compaiono poi ambiente e territorio. Il primo è di competenza dello Stato, il terzo delle regioni, il secondo nessuno lo sa. Così abbiamo consentito a infiniti scempi paesaggistici, semplicemente perché ideologie e poteri forti hanno etichettato qualcosa di molto concreto e tangibile come hanno voluto per farne quello che hanno voluto.
4. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La persona è al centro del progetto costituzionale, esattamente perché il suo essere appartenente alla comunità italiana valorizzi le sue capacità; il desiderio è che tutti sentano il dovere e il diritto di portare il proprio contributo. L'azione politica cerca di raccogliere nel poliedro il meglio di ciascuno.<sup>113</sup> In questo senso va certamente l'articolo 3 quando chiede alla Repubblica di promuovere lo sviluppo delle persone e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

In sede di conclusione proponiamo una semplice sintesi del percorso: abbiamo visto come il futuro papa Francesco abbia costruito i quattro principi, che ruolo hanno in *EG* e come possono essere applicati.

E' solo ora di iniziare a rendere operativi questi principi e di testare sul campo la loro validità. Sarebbe interessante che su un caso concreto il papa ci insegni ad applicarli. In *LS*, ad esempio, i quattro principi sono ricordati, ma non appaiono esplicitamente il perno attorno cui tutto ruota.

Il guadagno maggiore di questo itinerario è vedere che sempre la realtà è gravida di bene e lo è nelle fratture che potrebbero apparire umanamente insuperabili. Mi sembra il modo migliore per abitare il nostro oggi, così in preda alla ricerca di un senso e di una traiettoria di speranza.

---

<sup>113</sup> Cfr. *EG* 236.